

PASQUA 2023

Il segno più eloquente della Risurrezione di Gesù è il *sepolcro vuoto*. I vangeli non descrivono l'evento della risurrezione ma tutti parlano di un sepolcro che venne concesso da Giuseppe di Arimatea, un sepolcro che appare vuoto il giorno di Pasqua. È una scelta precisa: gli autori rispettano la natura misteriosa di un intervento divino che ci è dato di comprendere solo nella fede. E vogliono spingere la fede ad andare oltre il sepolcro vuoto.

Se il nostro cristianesimo fosse un fatto solamente umano, se lo limitassimo all'orizzonte della nostra vita terrena, magari per renderla più gradevole e buona, o anche solo per moralizzarla; se per noi Gesù si riducesse al ricordo di un maestro, quindi di un suggestivo insegnamento, la nostra "fede" dovrebbe arrestarsi al sepolcro, non andare più avanti, e cadere nell'oblio dello sconforto, come stava accadendo ai discepoli.

Un segno di questo rischio è nel fatto che siamo abituati a dare risalto al cammino di Quaresima e viviamo con molta consapevolezza la passione di Gesù, forse perché racconta un cammino di sofferenza nel quale ci identifichiamo. Facciamo però fatica a leggere tutto questo come un cammino che ci conduce alla risurrezione, perché qui ci vuole fede.

Il vangelo, dicevamo, non descrive come Gesù abbia vinto la morte ma racconta di *segni* (il sepolcro vuoto, le bende, il lenzuolo) e di *effetti* (davanti all'assenza del corpo di Gesù, la Maddalena pensò che l'avessero rubato e Pietro rimase dubbioso). Sottolinea più volte il "vedere" che però non approda a nulla. Si può guardare superficialmente o materialmente, condizionati dalle proprie convinzioni; si può guardare anche attentamente, come fa Pietro ma senza andare oltre. *Non avevano ancora compreso la Scrittura...* l'evento della Risurrezione non è stato riconosciuto a partire dalla Scrittura ma al contrario. E la risurrezione ha illuminato anche la Passione che, diversamente, sarebbe rimasta oscura e chiusa nella sua drammaticità.

Poi, però, Giovanni, vede in profondità e crede che Gesù ha attraversato la morte, è entrato nel sepolcro ma ne è uscito. Gli apostoli, avevano sentito i vari annunci di Gesù sulla sua risurrezione, volutamente non espliciti, proprio perché bisognava andare oltre i sensi del vedere e del sentire.

Si può vedere più e più volte senza fare passi avanti nella fede; anche noi potremmo non accorgerci dei segni che Gesù lascia sulla nostra strada, dei messaggi impliciti che ci lancia.

La stessa Scrittura, se non è animata dalla fede nel Signore Risorto, non si spiega, non raggiunge la pienezza, non può dirsi “compiuta”; può anche consolare l’anima ma non spinge a conversione autentica. Il sepolcro vuoto, con tutti quelli che gli girano intorno forse vuol dirci che non sempre Dio è dove lo cerchiamo, o meglio che non si fa trovare nei luoghi prevedibili. Credere nel Signore risorto vuol dire accorgersi della sua presenza anche dove meno ce l’aspettiamo, o anche chiederci se veramente è presente dove noi pensiamo. Il cammino sinodale va convincendomi che il Signore è presente, molto più presente, nei luoghi senza etichetta cristiana perché non ama essere imprigionato nei sepolcri del *dèjà vu* (come del resto ha fatto durante la sua vita in mezzo a noi).

Il Risorto ci spinge fuori dai sepolcri che ci siamo costruiti: a volte la comunità cristiana rischia di accontentarsi della rassicurante protezione del sepolcro delle sacrestie più che l’aria aperta della strada e della gente; o anche il sepolcro della nostra religiosità chiusa, che come naftalina vorrebbe evitare di contaminarsi a volte anche solo incrociando lo sguardo di chi sta vicino; o anche dell’incapacità di uscire dalla presunzione di aver ragione e di chiudersi alla riconciliazione. Per non parlare del sepolcro del nostro *particolare*, della nostra privatezza, del nostro giardino che non ci fa più sentire il bisogno di un impegno sociale o politico. Diciamo la verità, da parte nostra abbiamo resistenza a lasciarci trovare, soprattutto nelle nostre chiusure (pensiamo agli apostoli nel cenacolo). Quanti sepolcri dobbiamo lasciare che vengano aperti...

Come cristiani non possiamo restare tranquilli nemmeno di fronte ai sepolcri altrui. Dobbiamo sentire la responsabilità di aiutare gli altri ad uscirne; quelli di una vita stanca, o prigioniera della depressione, vincendo il falso rispetto umano che diventa indifferenza.

Ci chiediamo: qual è stata la spinta della Risurrezione? E quindi la spinta che può aprire i nostri sepolcri?

La Risurrezione di Gesù dimostra che la passione è stata una vittoria, la vittoria dell’amore del Pastore per le sue pecore. Gesù, come ha professato Pietro (*prima lettura*) ha vissuto con amore, e Dio lo ha risuscitato. Le “cose di lassù” a cui esorta Paolo (*seconda lettura*) sono cose molto concrete, terrene, è il motivo per il quale *lassù* Dio decise di mandare suo Figlio nel mondo: *nessuno ha un amore più grande di dare la vita per i suoi amici*.

Chi non ama resta sempre nella notte. Possiamo decidere di stare nel chiuso del sepolcro, in una vita di lamento e di ripiegamento su noi stessi; ma se ami, vinci il sepolcro. Ma se in noi

è entrato l'amore che Gesù ha testimoniato sulla croce, non avremo timore di entrare nei luoghi della morte, e stare lì, sul limite del sepolcro, per vedere e per credere che nonostante la morte continui a fare paura, in realtà non ha più potere. Giovanni vide e credette non perché era più sveglio perché amava il Signore. La Maddalena credette senza diffidare perché fu l'amore a guidare la sua fede.

Siamo persone chiamate ad abitare sulla soglia del sepolcro, come a tenere aperta una frontiera, un passaggio, a vivere in continuazione questo movimento dalla morte alla vita: i segni della morte sono ancora presenti, lo vediamo in noi e fuori di noi, ma crediamo a questa novità grande e assoluta, del Figlio di Dio venuto nel mondo per sconfiggere quel nemico che l'uomo, da solo, non avrebbe mai nemmeno potuto affrontare. E questo, Gesù ci insegna a farlo con un cuore che vede e che ama.

Non vogliamo cercare il Signore quasi a volerlo possedere perché così fatalmente lo ricacceremmo nel sepolcro. Pasqua è uno sguardo più che un ritrovamento, è un modo di vedere nuovo, più che un ritrovare le cose di prima, le cose di sempre e sarà uno sguardo di speranza e di futuro, è un muoversi solleciti, perché Pasqua significa *passaggio*, movimento, non residenzialità. Come Maria che, pur *stando* sotto la croce, ha camminato insieme al figlio, e ha vinto il dolore continuando a camminare con la Chiesa, sostenendo la sua fede fino alla Pentecoste.

Il Signore ci doni la vita nuova dei risorti. Amen.